

**CGIL**

**Giovani: il futuro del Mezzogiorno.  
Istruzione e formazione per uscire dalla crisi**

**Palermo, 18 marzo 2009  
Teatro Politeama**

**Relazione di Domenico Pantaleo, *Segretario Generale FLC Cgil***

**Le ricadute dei provvedimenti Gelmini sull'istruzione del Sud**

Lo sciopero di oggi, proclamato dalla FLC in tutti i comparti della Conoscenza è un atto di coerenza, di responsabilità nei confronti del Paese e di coloro che rappresentiamo.

Nel mezzo di una crisi profonda e drammatica dalle conseguenze sociali devastanti non accettiamo un disegno che intende distruggere un bene pubblico fondamentale, la conoscenza, che consente ai giovani di realizzare i propri sogni e non essere condannati alla precarietà esistenziale prima ancora che alla precarietà del lavoro.

Non siamo disponibili a subire passivamente il disprezzo del trio Brunetta-Sacconi-Gelmini verso tutto ciò che è pubblico, senza alcuna logica riformatrice ma esclusivamente distruttrice, con una campagna mediatica ed ideologica tesa a presentare tutti, insegnanti, dirigenti scolastici, personale tecnico e amministrativo come fannulloni, mortificando la dignità di tanti lavoratori che quotidianamente mettono a disposizione le proprie competenze e la propria voglia di fare per trasmettere saperi e produrre cultura rispetto ad un Governo che considera tutto questo non un valore ma un puro costo.

Nella nostra funzione di sindacato confederale e generale la pratica della democrazia deve essere rigorosa quando si tratta di affrontare il rapporto con i lavoratori, abbiamo perciò promosso i referendum sui bienni contrattuali dei contratti scuola, università e ricerca e stiamo votando in massa nel referendum promosso dalla CGIL, sul nuovo modello contrattuale. Tutte intese che incidono profondamente e negativamente sulle condizioni dei lavoratori senza che CISL e UIL abbiano avuto la sensibilità e il coraggio di aprire una discussione comune sulla possibilità di tenere insieme la consultazione referendaria, rifiutando ogni ipotesi di coinvolgimento dei lavoratori.

Il successo di quelle iniziative, a Nord come al Sud, ci porta ad affermare che per quanto ci riguarda ogni piattaforma e ogni intesa deve essere sottoposta ai lavoratori con voto certificato e che non siamo disponibili alla manomissione da parte del Governo delle regole sulle rappresentanza nei settori pubblici, come si sta facendo con il disegno di legge Aprea che prevede la cancellazione delle RSU e con le stesse norme contenute nella legge delega di Brunetta.

Non rimarremo silenti rispetto a chi vuole dividere il nord dal sud, facendo prevalere gli egoismi territoriali sugli interessi generali di un Paese che ha assoluto bisogno di recuperare la centralità dello sviluppo del Mezzogiorno quale terreno fondamentale per ripensare profondamente la sua collocazione in Europa e nel nuovo scenario che la crisi determina.

Le nostre proposte vogliono unire ciò che questa crisi frantuma, vogliono garantire più ampi spazi di democrazia, di libertà e di civiltà senza i quali non ci potrà mai essere progresso sociale e convivenza civile.

La cultura leghista non ci appartiene perché la solidarietà è parte fondante del nostro DNA e della nostra identità.

Sono esattamente queste le ragioni di fondo dello sciopero di oggi, una tappa fondamentale di avvicinamento alla grande MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA CGIL IL 4 APRILE a Roma.

Vorrei chiedere al Ministro Tremonti che rivendica più intervento pubblico per salvare le banche e regolare i mercati perché ciò non vale per l'istruzione che è il principale bene pubblico dove invece lo Stato si ritrae per lasciare spazio ai privati, attraverso le fondazioni, dove si tagliano oltre 10 miliardi di euro, dove s'intende affermare quella cultura neo liberista che è fallita in economia ed ora s'intende sperimentarla in tutti i comparti della conoscenza. Si ipotizza una sorta di mercato del sapere, piegato agli interessi delle imprese, scavalcando a destra perfino la Confindustria che sull'argomento è molto più cauta.

Occorre ribadire che senza riaffermare una idea di istruzione pubblica che sia fatta di contenuti qualitativi, eliminando certamente tanti sprechi inefficienze, rendite di posizioni e nicchie corporative, ma garantendo il diritto di apprendimento per tutti nel Mezzogiorno non si potranno superare tutti quei ritardi e quelle debolezze strutturali che frenano la possibilità di avere un sistema di competenze all'altezza dei nuovi bisogni espressi dal territorio.

Così come dobbiamo riaffermare la necessità conservare un sistema nazionale d'istruzione e di competenze rispetto a tentativi di forzatura come quelli tentati ma falliti della solerte Aprea, sempre lei, che intendeva regionalizzare l'istruzione, fino a preveder la possibilità di trasferire alle Regioni il personale docente e tecnico amministrativo.

E per questi motivi respingiamo l'intesa sottoscritta dalla Regione Lombardia e Ministro Gelmini che produce nei fatti, per ora in quella Regione, il superamento del sistema nazionale d'istruzione, mettendo sullo stesso piano sistema della formazione professionale regionale e il sistema di istruzione statale. Occorre opporsi con decisione a quell'intesa che è esattamente il punto di arrivo che alcune Regioni del Nord e la Lega hanno in testa rispetto al federalismo fiscale.

La difesa del sistema pubblico nazionale d'istruzione e' per noi la condizione da cui non si può prescindere nell'affrontare i problemi di merito.

Nel Sud vive il 40% dei giovani sotto i 25 anni ma il dato allarmante è che il 25% tra i 18 e 24 anni non supera la licenza media e il tasso di dispersione scolastica è non solo altissimo ma tende a crescere.

La spesa per ricerca è nettamente più bassa rispetto alla media nazionale, già nettamente inferiore rispetto alla media Europea e lo stesso sistema universitario appare sempre più inadeguato ed in sofferenza nel garantire crescita delle risorse umane e corsi di laurea che siano realmente in sintonia con la domanda di professionalità e soprattutto appare un sistema troppo autoreferenziale, chiuso in se stesso, luogo di potere di caste accademiche ed incapace quindi di essere luogo aperto alle tante domande che i moderni paradigmi tecnologici pongono agli Atenei, di

realizzare quella filiera organica tra didattica, ricerca, trasferimento tecnologico e territorio necessaria per la crescita delle condizioni di base per una diffusa tendenza all'innovazione e al cambiamento.

La situazione dei conservatori e delle accademie musicali è anch'essa al limite della sopravvivenza stretti tra carenze di risorse, una riforma mai attuata ed un contratto scaduto da oltre 38 mesi.

Non si può parlare d'investimenti nel Mezzogiorno e soprattutto della loro efficacia senza parlare di qualità del sistema formativo perchè il più grande patrimonio del nostro sud sta proprio nelle ragazze e nei ragazzi dotati di competenze, di creatività e di voglia di fare che sono costretti ad emigrare per cercare un lavoro che risponda alle loro legittime aspettative.

Tutte le indagini internazionali convergono nel mostrare che gli studenti italiani hanno un significativo ritardo nei livelli sia di conoscenza che di competenze nei confronti di giovani di altri paesi europei.

La percentuale di studenti italiani che non riescono a svolgere i compiti più elementari in matematica e lettura è più alta di quella di altri Paesi. Questo in generale, ma se si vanno a vedere nel dettaglio, gli esiti in particolare dell'indagine OCSE-PISA, mostrano che è al Sud che si concentrano tali difficoltà, mentre ci sono parti del Paese, (Bolzano, il Trentino in genere ma anche l'insieme del nord) che sono persino oltre la media europea.

Se si guarda alla spesa, scopriamo che gli enti locali al sud spendono molto meno nei servizi per l'istruzione e che c'è un rapporto molto stretto non solo tra quanto si investe in istruzione e gli esiti scolastici degli alunni, ma anche tra presenza diffusa e frequenza degli asili nido e della scuola dell'infanzia e ciò che accade dopo, fino alla scuola secondaria superiore. Anche nella popolazione adulta è assai elevato il tasso di analfabetismo concentrato soprattutto al Sud e qui è scarsa la partecipazione a percorsi di apprendimento permanente, anche quando questa viene offerta, per la verità molto poco, ed oggi ancor meno, come si evidenzia nel nostro documento di presentazione di questo convegno. Per queste ragioni occorre insistere sulla necessità di riportare l'obbligo scolastico effettivamente a 16 anni e poi a 18 in quanto è evidente che occorre proprio nel sud una maggiore formazione di base prima ancora che professionale.

Ricordo brevemente questi dati per far risaltare con più evidenza la necessità di un impegno particolare sul versante dell'istruzione nel Mezzogiorno, dove è evidente un ritardo in termini di efficacia dell'azione educativa che sarà ulteriormente aggravata dai massicci tagli trasversali a tutti i comparti.

Così come non sono sopportabili ulteriori tagli ai fondi comunitari a disposizione delle Regioni meridionali che vanno certamente spesi bene e in maniera più rapida rispetto al passato ma sono le uniche risorse a disposizione in termini di investimenti per affrontare le tante criticità strutturali. Il Governo ripetutamente intende sottrarre al sud quelle risorse, riproponendo il più logoro centralismo clientelare, per dirottarle su grandi opere infrastrutturali in barba a qualsiasi logica di programmazione nazionale e regionale, penalizzando così fortemente anche il sistema della formazione che avrebbe bisogno contemporaneamente di riforme e di maggiori investimenti.

Voglio ricordare che positivamente molte Regioni Meridionali nella predisposizione dei loro piani per l'utilizzo dei fondi comunitari hanno deciso d'investire risorse

significative sulle competenze e sulle infrastrutture sociali proprio perché appare sempre più evidente come quantità e qualità dell'istruzione sono fondamentali per esercitare pienamente i diritti di cittadinanza. Nella stessa formazione professionale, dopo anni di sprechi e di vere e proprie rendite clientelari, sia pure con differenziazioni tra Regioni e Regioni, si sta tentando di affermare una maggiore efficacia e trasparenza del sistema e per un reale raccordo con il mercato del lavoro. Bisogna proseguire con serietà e caparbia su questa strada, ed in nessun caso dobbiamo essere conniventi con chi utilizza, soprattutto al sud, il sistema della formazione come strumento di politiche assistenziali. Sappiamo bene quali condizionamenti e quale peso l'istruzione e la condizione sociale dei genitori esercitano sui percorsi educativi e formativi dei figli; in particolare c'è un rapporto **strettissimo** tra tassi di scolarizzazione delle madri e quelli dei figli: anche da questa strada si pone un problema specifico delle donne che presentano tassi di scolarizzazione più bassi.

L'Italia e il Sud in particolare, è in fondo alle classifiche dell'Europa a 27, per scolarizzazione, rendimento scolastico, investimenti nella pubblica istruzione, mentre siamo in testa per abbandoni scolastici e ore trascorse davanti alla televisione. Sono dati che dovrebbero indurre il Governo a riflettere seriamente su questi problemi e individuare soluzioni appropriate, rifuggendo dalla propaganda.

Questi dati sull'istruzione saranno quelli che in prossimo futuro avranno un peso determinante sulla nostra economia, sulle modalità di uscita da questa crisi, sul modello di sviluppo che si affermerà.

Obiettivi irrinunciabili di un Governo che si preoccupa del futuro non solo dei propri giovani, ma del futuro stesso del Paese dovrebbero essere: l'innalzamento della qualità del sistema dell'istruzione, della formazione, della Università; l'ampliamento e la diversificazione dell'offerta per poter fornire proposte educative e formative adeguate ai bisogni degli individui; rendere il sistema scolastico e formativo più attraente, agendo anche sulle infrastrutture, sulla strumentazione didattica, sui servizi aggiuntivi.

E' triste constatare come qualità del sistema in termini di efficacia dell'offerta ed efficienza del servizio, restano relegati solo in qualche annuncio, con buona pace del Governo del fare!

Noi, invece, denunciemo con forza che la scuola, nei prossimi anni, perderà sette miliardi di euro, circa 87.000 docenti, 43.000 amministrativi, come da tempo non ci stanchiamo di dire. Nell'Università, nella ricerca e nell'Afam già siamo in presenza di migliaia di precari a cui non vengono rinnovati i contratti.

Le conseguenze sono e saranno molto gravi: i drastici tagli al personale ATA in Sicilia 1500 posti in meno, in Campania 1788, numeri altrettanto elevati nelle altre regioni del Sud, comporteranno oltre all'altissima perdita di posti lavoro e nessuna speranza per i lavoratori precari, altre pesanti conseguenze.

Per noi le soluzioni da dare alla precarietà rappresenta la questione centrale ed è quella che tiene insieme in un filo logico tutti i comparti della conoscenza, che unisce studenti e lavoratori dei nostri comparti perché è una condanna che vale per l'oggi ma varrà per il domani se non si sradica alla radice quel pensiero unico e cinico che ritiene un fatto quasi normale costringere migliaia di giovani e meno giovani ad una condizione d'insicurezza, di angoscia quotidiana per un lavoro che oggi c'è e domani no, all'impossibilità di costruire un futuro che lasci spazio ai propri sogni.

Lo vogliamo ribadire proprio dal Sud: l' impegno per superare la precarietà nei settori della conoscenza è centrale nella nostra azione rivendicativa ed abbiamo formulato precise proposte su cui incalzeremo il governo e siamo pronti anche ad iniziative ancora più clamorose se non ci saranno risposte.

Chiediamo la proroga attraverso un decreto di tutti i contratti per coloro che abbiano avuto rapporti di lavoro per 180 giorni, estensione degli ammortizzatori sociali anche nei nostri comparti, ripresa dei processi di stabilizzazione e di reclutamento coprendo tutti i vuoti di organico.

I tagli agli organici non permetteranno di garantire una adeguata offerta formativa, i servizi essenziali, con pericolose conseguenze sulla sicurezza degli allievi dalla pulizia alla vigilanza, in particolare nelle scuole del primo ciclo (infanzia ed elementare) che si articolano in tante sedi, e con notevoli aumenti dei carichi di lavoro; spesso in edifici vecchi, spesso in fitto adibendo a scuole appartamenti fatiscenti e con la normativa sulla sicurezza poco o nulla rispettata.

Anche gli addetti agli uffici amministrativi vedranno aumentare drammaticamente i carichi di lavoro per la riduzione del personale, che insieme al decentramento delle funzioni comporterà notevoli difficoltà nello svolgere tutti i delicati compiti cui tale personale è preposto.

I tagli previsti per gli assistenti tecnici renderanno estremamente difficile utilizzare didatticamente i laboratori linguistici, scientifici e di informatica, per la verità già molto carenti ed obsoleti nelle regioni del Mezzogiorno.

Il maestro unico, la mancanza di presupposti per l'aumento di tempo pieno, la cui domanda da parte dei genitori è positivamente aumentata quest'anno anche al sud, colpirà in modo indiscriminato la scuola primaria ma in particolar modo quella del meridione, se si confermano i tagli e non si intende dare risposte alle richieste delle famiglie. Ma garantire il tempo pieno implica anche un impegno finanziario da parte dei Comuni e delle Regioni per garantire la mensa ed adeguate strutture di accoglienza.

La scuola media di primo grado pagherà il prezzo più alto in termini di tagli degli organici, si rischia di privare i nostri alunni dell'insegnamento della seconda lingua comunitaria, mentre i loro coetanei europei ricevono da tempo un insegnamento che privilegia il plurilinguismo.

I laboratori continueranno ad essere insufficienti e nella scuola superiore di secondo grado assisteremo a tagli cervellotici sugli indirizzi e sugli orari delle discipline, che mirano solo a diminuire drasticamente il numero dei docenti, senza nemmeno reinvestire dentro la scuola i risparmi ottenuti. Tutto ciò sta già producendo confusione e caos e nel tempo il rischio di aumentare la dispersione scolastica è alto, mentre il resto del mondo investe in istruzione e formazione, noi tagliamo, perché, secondo Tremonti, la buona scuola pubblica è un lusso che non possiamo permetterci!

L'aumento degli allievi per classe comporterà fatalmente un ulteriore abbassamento qualitativo dell'offerta formativa (oltre alle gravi ricadute sulla sicurezza), mentre la riduzione degli insegnanti di sostegno colpirà gli allievi più deboli e più bisognosi di una scuola adeguata ai loro particolari bisogni. Insomma, avremo una scuola, come diceva Don Milani, che accoglie i sani e respinge i malati.

L'ineffabile ministra Gelmini in occasione della polemica sugli insegnanti meridionali così scriveva in una lettera a "Il Mattino" di Napoli : "..... *Il Sud ha una grande possibilità di crescita, e la crescita del Sud è preconditione per la crescita dell'Italia. La scuola è uno dei volani dello sviluppo economico e la leva del riscatto sociale. Occorre che sia all'altezza del compito. Questo è uno dei miei obiettivi: dare al Sud la scuola che merita, la scuola di un futuro migliore. Su questo obiettivo ho intenzione di concentrare i miei sforzi....*". Come ben sappiamo le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni! (ma forse non erano nemmeno buone intenzioni, ma solo parole di circostanza). **ED ALLORA CONCENTRI I SUOI SFORZI PER GARANTIRE UN PIANO D'INVESTIMENTI SULLE STRUTTURE SCOLASTICHE, SULLE BIBLIOTECHE, SULLE PALESTRE, SUI LABORATORI, SUGLI STRUMENTI INFORMATICI E NON SU MEGALOPOLI INFRASTRUTTURE**

**INVECE DI SPRECARE MILIARDI PER LA COSTRUZIONE DI CENTRALI NUCLEARI SI INVESTA NELLA RICERCA, NELLE UNIVERSITA' PER PROGETTI ENERGETICI ALTERNATIVI, PER FAVORIRE UNA INCISIVA POLITICA INDUSTRIALE E DI SVILUPPO AGROALIMENTARE.**

**SI METTA MANO AD INTERVENTI DI BONIFICA SOCIALE NELLE GRANDI PERIFERIE URBANE DEL SUD PER COMABATTERE LA DISPERSIONE E L'EVASIONE SCOLASTICA, CHE CONSEGNANO TENTISSIMI GIOVANI NELLE MANI DELLA CRIMINALITA' E DELLE MAFIE.**

**SI RIAFFERMI IL VALORE DELLA SCUOLA COME CENTRALE NELLA LOTTA PER LA LEGALITA' SENZA DELLA QUALE NON C'E' SPERANZA PER IL SUD.**

Questo serve al Sud cara Ministra Gelmini e non le sue ripetitive esternazioni ideologiche ma prive di qualsiasi contenuto concreto.

La stessa Ministra oggi, di fronte al flop del maestro unico in quanto le famiglie non hanno avuto dubbi ed hanno scelto a stragrande maggioranza il tempo lungo, non sa cosa dire; gioca alle tre carte spostando cinquemila posti tagliati a settembre, e sa che molte migliaia bambini (circa 300.000) e, con loro le famiglie, non avranno il tempo pieno ed il tempo lungo.

Deve incominciare a pensare insieme al collega Tremonti ai nostri ricorsi al TAR e a quelli che incominciano a produrre i Comuni che non possono assicurare alle famiglie il tempo pieno secondo le loro richieste. Alla base dell'iniziativa spiega l'avvocato del comune di Fiesole "*innanzi tutto i tagli. L'istruzione è un bene costituzionale e non si possono pensare interventi economici che limitino questi diritti. Poi la procedura è di dubbia legittimità costituzionale, in quanto esautora il Parlamento e invade, per quanto riguarda gli aspetti didattici, l'autonomia scolastica...*". Insomma non siamo i soli a ritenere inaccettabile una cosiddetta riforma che penalizza alunni, famiglie e porta indietro la scuola italiana di 40 anni. A dimostrazione che questa scuola voluta dalla Gelmini ha sempre meno "appeal" le iscrizioni nelle scuole private paritarie, a scapito di quelle statali, pare siano notevolmente aumentate.

In Lombardia alle elementari la crescita è del 15% ed alle secondarie di 1° grado del 10%. E' un segnale molto negativo. Chi può, si rivolge ad agenzie formative a pagamento, che in teoria dovrebbero dare un servizio migliore.

Viene così ad affievolirsi ancora di più quel compito tanto importante e sancito dalla Costituzione, che la scuola statale deve (dovrebbe) assolvere: rimuovere, cioè, tutti gli ostacoli che si frappongono all'esercizio della cittadinanza attiva e permettere a tutte le persone di avere pari possibilità.

Per l'Università la mannaia sui finanziamenti non è da meno: in quattro anni si perderanno 453 milioni di euro; il principio delle Università "virtuose" è uno dei soliti "trucchi" di Tremonti. Cultura e ricerca non possono sopravvivere se lo Stato non le finanzia, Senza il contributo dello Stato questi servizi costerebbero di più, con l'aumento vertiginoso delle tasse, e come sempre, ne sarebbero esclusi quei giovani le cui condizioni economiche non permetterebbero loro la frequenza. I giovani del mezzogiorno sarebbero i primi ad esserne esclusi più di quanto già non avvenga oggi.

Già le immatricolazioni del 2009 sono in calo: toccano un record negativo da sette anni ad oggi. Le regioni italiane dove si registra il decremento più consistente sono quelle meridionali: 6,6 % in meno rispetto all'ultimo anno. Nell'anno accademico 2008/09, rapportando gli immatricolati con i diplomati dell'anno precedente, solo due studenti su tre (67%) hanno scelto di proseguire gli studi dopo il diploma, mentre nel 2007 erano il 75%.

In realtà nel sud il diritto allo studio è messo profondamente in discussione anche per l'assenza di efficaci politiche regionali a partire dagli alloggi, dai costi dei trasporti e dalla possibilità d'accesso ai luoghi della cultura e questo riteniamo debba essere uno degli aspetti rivendicativi fondamentali nelle vertenzialità sociale.

Il richiamo del Presidente della Repubblica contro i tagli alla ricerca ed alla Università ha ricevuto le solite rassicurazioni di rito dai vari ministri. Ma nei fatti non vediamo nessun cambio di rotta.

Noi ci muoviamo avendo a riferimento la Costituzione, il cui primo articolo afferma che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro che garantisce il diritto all'istruzione come condizione per esercitare a pieno i diritti democratici e come condizione di uguaglianza e di mobilità sociale.

Ed infine voglio riaffermare il nostro impegno perché i nostri comparti siano luoghi aperti alla discussione, al confronto delle idee, alla laicità e non alla prevaricazione e alla violenza squadrista.

Così come è successo a Roma Tre due giorni fa. Noi saremo intransigenti nel difendere il diritto di tutti a potersi esprimere liberamente e ribadiremo con altrettanta forza che questo è un Paese che è e rimane antifascista.

*SAREMO A ROMA IL 4 APRILE CON LE NOSTRE BANDIERE ROSSE, IL NOSTRO CUORE E LA NOSTRA FORZA INSIEME A TANTISSIME PERSONE, A TANTISSIME ASSOCIAZIONI, AGLI STUDENTI PER RIBADIRE CHE QUESTO PAESE HA LA FORZA PER USCIRE DALLA CRISI CON PIU' COESIONE, PIU' UGUAGLIANZA, PIU' DEMOCRAZIA NELL'INTERESSE DELLE GIOVANI GENERAZIONI FUTURE E DELLE GENTI DEL SUD CHE MERITANO CERTAMENTE DI POTER GUARDARE CON MAGGIORE OTTIMISMO AL FUTURO.*